

L'UMANITÀ DELL'ABRUZZO DOLENTE

Non ci sono le facce luminose e rugose di Cartier Bresson. Nelle fotografie di Thomas Ashby c'è un popolo silente e dolente raccolto nelle piazze della sua quotidianità. È la quotidianità del primo quarto di secolo del Novecento, nelle strade, nei mercati e nelle processioni dei monti dell'Abruzzo. Bresson è la mano dello scatto divino; Ashby è l'occhio dell'uomo che scava nelle pietre e nell'anima, verrebbe da dire nell'anima delle pietre. È l'occhio dell'archeologo e viaggiatore inglese, ora raccolto nell'archivio della British School di Roma. È l'Abruzzo a cavallo della prima guerra mondiale, fra il 1901 e il 1923, una terra fiera e dimessa, dove non c'è posto per i misteri gloriosi.

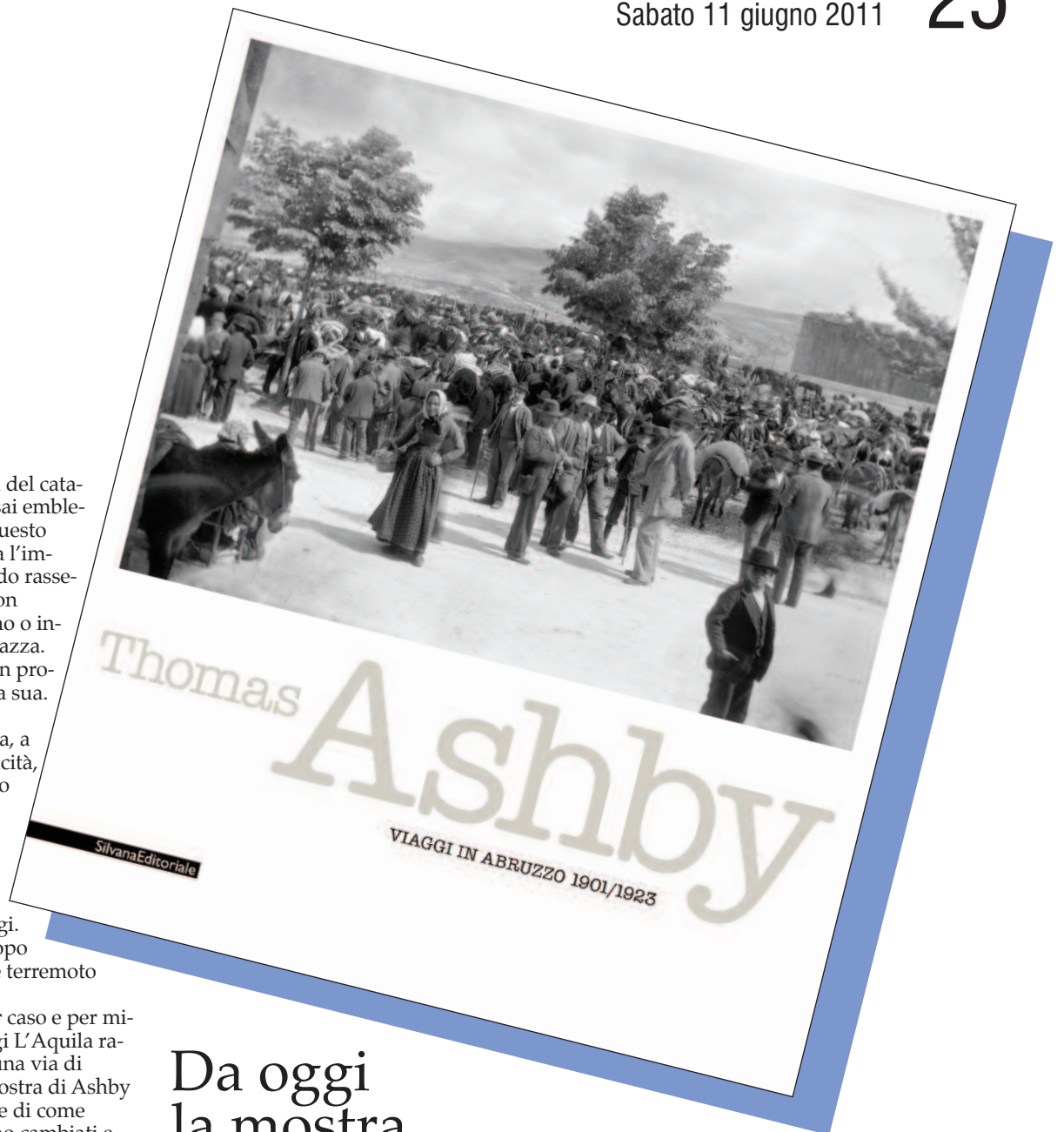
Mi soffermo a guardare le foto di alcune processioni. Ce ne sono due che attirano l'attenzione del nostro viaggiatore: quella della Madonna della Libera di Pratola Peligna e quella di San Domenico di Cocullo, più nota come festa dei serpari. Non c'è aria di festa, c'è una partecipazione devota ma non festosa. Persino le note della sacralità sono spente, quasi nascoste agli occhi estranei. C'è, nelle facce dei personaggi, una domanda di "miracolo" che tarda ad arrivare. E poi c'è la piazza di Sulmona "abitata" da contadini in perenne attesa, mentre guardano indifferenti l'obiettivo del fotografo che li consegnerà alla storia. La stessa indifferenza che si coglie negli scatti alla tradizionale fiera di maggio all'Aquila, all'interno delle vecchie mura cittadine ormai scomparse. Persino le maestose chiese romaniche sembrano meno maestose, nel clima dimesso di un'economia depressa, di un assetto agro-pastorale non più in grado di supportare il benessere e men-

che meno la crescita.

La foto scelta per la copertina del catalogo (Silvana Editoriale) è assai emblematica e rappresentativa di questo scrigno di ricordi preziosi. Ha l'impatto di un Pellizza da Volpedo rassegnato, un Quarto Stato che non marcia, appare piuttosto fermo o intento a girare intorno nella piazza. Dignitoso e composto, ma non proteso verso altra sorte se non la sua. Non manca nell'angolo l'asin bigio, di carducciana memoria, a completare una paziente staticità, attraversata soltanto dal vento che muove i vestiti e agita le fronde.

Trovo molto simbolica l'idea di portare questa mostra a L'Aquila, nello scenario che L'Aquila offre oggi, anzi è oggi. Le foto fissano il prima e il dopo del 1915, anno del devastante terremoto della Marsica.

Molte chiese si salvarono, per caso e per miracolo, dalla distruzione. Oggi L'Aquila ragiona sulla sua sorte e cerca una via di uscita alla sua tragedia. La mostra di Ashby ci racconta di come eravamo e di come siamo stati, cioè di come siamo cambiati e cresciuti, nonostante povertà, fame e terremoti. I grandi e piccoli viaggiatori, in questi ultimi due anni, hanno fissato le ferite profonde del 6 aprile 2009. Gli archivi sono saturi di materiali per nuove, future mostre della memoria. Nel frattempo, menti e braccia possono determinare un altro futuro, mettere in moto un Quarto Stato che marci compatto per la sua rinascita. Si può. (adg)



Da oggi la mostra a S. Domenico

Ashby e l'Abruzzo, immagini e memoria (1901-1923) sarà inaugurata oggi, alle 18.00, nel chiostro dell'ex convento di San Domenico all'Aquila, in Via Buccia di Ranallo, 65. L'esposizione resterà aperta fino all'8 luglio, dal lunedì al venerdì, dalle 10.00 alle 18.00. L'ingresso è libero. Sarà ospitata a Pescara, nei locali dell'Aurum, nel mese di agosto a Sulmona, a Chieti fra settembre e ottobre e infine a Teramo fra novembre e dicembre.



BENTORNATO SAN FILIPPO

Il progetto per la chiesa sconsacrata di San Filippo Neri, uno dei rarissimi esempi di architettura aquilana del Seicento, è alle battute conclusive e già tra fine giugno e i primi giorni di luglio prossimi potrebbe essere pubblicato il bando per individuare l'impresa che si occuperà dei lavori. Su un fronte parallelo, più si avvicina la possibilità di riavere il teatro, più aumentano i punti interrogativi riguardo l'ente gestore della struttura visto che la convenzione con cui il Comune aveva affidato all'Uovo il San Filippo è scaduta nel luglio 2009. Il teatro, di proprietà del Comune e inserito nella cosiddetta "lista nozze" di 44 monumenti della città da salvare e adottati in occasione del G8 aquilano dai paesi partecipanti, presto potrebbe tornare alla funzione per cui gli aquilani l'hanno amato. Fin da quando nel 1987, l'intervento dell'associazione L'Uovo, oggi teatro stabile di innovazione, ne fece sala teatrale. Dopo la firma della convenzione tra

l'Amministrazione cittadina e la struttura del vice commissario con delega alla salvaguardia dei beni culturali, Luciano Marchetti, e un finanziamento iniziale di due milioni e mezzo, si stanno definendo in questi giorni gli ultimi dettagli della procedura di gara da indire a giorni. "Il San Filippo - ha raccontato Giuseppe Di Girolamo, architetto e direttore coordinatore del ministero per i Beni culturali, scelto insieme ad altri colleghi dalla struttura di Marchetti - rientra nell'ambito degli interventi previsti sui monumenti più importanti della città attraverso, in questo specifico caso, i fondi attribuiti al vice commissario". L'obiettivo della struttura di Marchetti non è quello della messa in sicurezza. Il San Filippo, infatti, è stato oggetto di puntellamento nel 2009. "Si tratta di recuperare l'intero edificio per potergli restituire il suo ruolo di teatro". Già, restituire il San Filippo all'Aquila significa restituirlo all'Uovo che ne ha fatto la sua casa naturale, che

negli anni lo ha curato passando per tre interventi di ristrutturazione, e che è divenuto esempio indiscusso di sperimentazione, qualità nella produzione e nella distribuzione. Peccato che la convenzione tra L'Uovo e il Comune per la gestione sia scaduta e la condizione perché l'istituzione culturale aquilana possa mantenere il suo requisito di teatro stabile sta proprio nella gestione diretta di una sala teatrale. Il direttore artistico, e uno dei fondatori dell'Uovo, Antonio Massena è duro e amaro: "in questo momento usufruiamo del regime di deroga che scadrà il 31 dicembre. Se la convenzione non dovesse rinnovarsi - e il Comune a oggi è stato incapace di provvedere - perderemmo il finanziamento con il conseguente calo della produzione e posti di lavoro che vanno in gloria". E l'immagine cittadina ulteriormente lesionata. Intanto la cura delle lesioni della chiesa procede. Se i tempi ipotizzati saranno rispettati già a settembre potrebbero iniziare i

lavori del primo lotto, quello riguardante il recupero strutturale, che dovrà durare massimo 6 mesi. Vale a dire che già a marzo del prossimo anno si potrà ragionare sul secondo lotto relativo ai pregiati apparati decorativi. Proprio in questa seconda fase, ancora tutta da studiare, i tecnici restauratori potrebbero valutare la possibilità di procedere anche in presenza di flusso di persone. Non un pubblico vero e proprio, ma forse attori che provano, direzione artistica che organizza, scenografi che progettano, aquilani che curiosano potrebbero, dunque, già dal prossimo anno avere porte aperte. Si sta aprendo la tenda di velluto rosso su un nuovo spettacolo, quello del sogno del teatro, del proscenio che torna a vita. Che il teatro stabile di innovazione L'Uovo, con il sostegno della sua città, vorrebbe poter scrivere e mandare in scena.

Alessia Di Giovacchino
redazione@quotidianodabruzzo.it

Copertina catalogo della mostra di Ashby a L'Aquila
sotto il teatro San Filippo al tempo del terremoto